

# INFORMAZIENDA

Evidenza delle principali novità intervenute nel mese per la  
conduzione aziendale informata ed aggiornata

Servizio a cura di

STUDIO CIMINO

*Consulente del Lavoro*

RISERVATO ALLE AZIENDE ASSISTITE

*Lavoro*  
*Fisco*  
*Economia*  
*Giurisprudenza*

*Settembre 2014*

*Lavoro*

## **Focus sullo stato di avanzamento del "jobs Act"**

*Il Governo ha presentato nella commissione Lavoro del Senato un emendamento che riscrive l'articolo 4 del Jobs act. La principale novità è "il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio" previsto per le nuove assunzioni.*

Dopo l'intervento del premier Renzi alla Camera, nel corso del quale ha confermato l'accelerazione sulla riforma del lavoro dicendosi "pronto anche a intervenire con misure di urgenza", il Governo ha presentato nella commissione Lavoro del Senato un emendamento concordato con il relatore e la maggioranza che riscrive l'articolo 4 del Ddl con il Jobs act sui contratti. La principale novità riguarda il contratto a tutele crescenti: sarà previsto con il decreto delegato "per le nuove assunzioni" il "contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio". Con l'emendamento il Governo viene delegato ad emanare entro sei mesi un "testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro" per "rafforzare le opportunità di ingresso nel mondo del lavoro da parte di coloro che sono in cerca di occupazione". Dunque, a differenza della prima versione del testo, il contratto a tutele crescenti non sarà più opzionale e non riguarderà più solo l'inserimento nel mondo del lavoro ma anche il reinserimento. Oltre alla individuazione del contratto a tutele crescenti come il canale normale per il tempo indeterminato, il Governo è delegato a compiere una analisi di "tutte le forme contrattuali esistenti" per valutarne la "effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo" anche in vista di una "semplificazione delle medesime tipologie contrattuali". Altre novità riguardano la revisione della disciplina delle mansioni "contemperando l'interesse dell'impresa all'utile impiego del personale in caso di processi di riorganizzazione» e l'eventuale introduzione in via sperimentale del compenso orario minimo, applicabile oltre che ai rapporti di lavoro subordinato anche a quelli di collaborazione coordinata e continuativa e "nei settori non regolati da contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale". Ecco, in sintesi, le novità contenute nell'emendamento del Governo.

- **CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI PER I NEO-ASSUNTI.** Per "le nuove assunzioni" viene previsto "il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio", si legge nell'emendamento. Nel testo originario del ddl delega si parlava di "introduzione, eventualmente in via sperimentale, di ulteriori tipologie contrattuali... con tutele crescenti". Le tutele (ed il periodo) saranno graduate nei decreti delegati che seguiranno l'approvazione del ddl delega, come sottolineato dal sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova. Con questa formulazione, sostiene il relatore Maurizio Sacconi, la progressività della tutela non potrà che essere un indennizzo proporzionato all'anzianità di servizio, senza quindi il reintegro previsto dall'articolo 18 nei casi di licenziamenti illegittimi (resterebbe solo per quelli discriminatori).

- **RIORDINO FORME CONTRATTUALI E RAPPORTI LAVORO.** Viene indicato l'obiettivo di arrivare ad un "Testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e - aggiunge l'emendamento - dei rapporti di lavoro". Obiettivo è sfoltire le decine di forme contrattuali e le norme.

- **MODIFICHE SU CONTROLLI A DISTANZA.** Si introduce "una revisione" della disciplina dei controlli a distanza (vietati dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori con impianti audiovisivi o altre apparecchiature), aprendo all'utilizzo delle nuove tecnologie per la 'sorveglianza' ed il 'tele-lavoro', tutelando comunque "dignità e riservatezza" del lavoratore.

- **MANSIONI FLESSIBILI.** Revisione anche della disciplina delle mansioni (l'articolo 13 dello Statuto dei lavoratori prevede che il lavoratore "deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto"). In questo modo si va verso un utilizzo più 'flessibile' delle mansioni, "in caso di processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale con l'interesse del

lavoratore alla tutela del posto di lavoro, della professionalità e delle condizioni di vita, prevedendolimiti alla modifica dell'inquadramento", scrive il governo.

- SALARIO MINIMO ANCHE A CO.CO.CO. L'introduzione, "eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo" che il Jobs act già inizialmente prevedeva tra le deleghe al governo, applicabile ai lavoratori subordinati viene estesa ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. A dettarglielo sarà il decreto delegato successivo.

- AGENZIA UNICA PER ISPEZIONI LAVORO. Riordino anche dell'attività ispettiva, puntando alla "razionalizzazione e semplificazione" attraverso l'istituzione di "una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro", tramite l'integrazione "dei servizi ispettivi del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dell'Inps e dell'Inail, prevedendo strumenti e forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle Asl e delle Arpa".

## **LAVORATORI INTROVABILI: ANALISTI, PROGETTISTI DI SOFTWARE E PROGRAMMATORI INFORMATICI SONO LE FIGURE PROFESSIONALI PIU' DIFFICILI DA REPERIRE**

Nella top ten delle professioni che nel 2014 presentano le maggiori difficoltà di reclutamento sono previste oltre 29 mila assunzioni: 8.500 rischiano di non essere coperte. Rispetto al 2009 i "lavoratori introvabili" sono dimezzati

Analisti e progettisti di software, tecnici programmatori, ingegneri energetici/meccanici, tecnici della sicurezza sul lavoro ed esperti in applicazioni informatiche sono le professioni dove la difficoltà di trovare personale è molto elevata.

Secondo i risultati emersi dall'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi della CGIA, che ha analizzato i dati emersi dalla periodica indagine effettuata dall'Unioncamere-Ministero del Lavoro su un campione qualificato di imprenditori italiani, le previsioni di assunzione per l'anno in corso delle 10 figure professionali più difficili da reperire sul mercato del lavoro dagli imprenditori italiani daranno luogo a oltre 29.000 nuovi posti di lavoro. Di questi, stando alle risposte rilasciate dagli intervistati, quasi 8.500 rischiano di non essere coperti perché non reperibili sul mercato del lavoro. Un dato, quest'ultimo, molto inferiore a quello riferito al 2009 che, in termini assoluti, era pari a quasi 17.600. In buona sostanza, negli ultimi sei anni i "lavoratori introvabili" sono pressoché dimezzati.

Dalla CGIA fanno sapere che in questa elaborazione sono state considerate le professioni per cui le aziende prevedono l'assunzione di almeno 1.000 figure (è stato esaminato l'83% di tutte le assunzioni previste nel 2014 e l'86% di quelle del 2009). Si tratta delle previsioni di assunzione non stagionali.

"Le cause del disallineamento tra domanda e offerta di lavoro – segnala il segretario della CGIA – sono molteplici. Nonostante il perdurare della crisi, molte aziende continuano a denunciare che nei settori tecnologici ad alta specializzazione le competenze dei candidati sono insufficienti. Sicuramente ciò è vero: spesso la preparazione di molti giovani è ben al di sotto delle richieste avanzate dalle imprese. Tuttavia molte aziende scontano ancora adesso metodi di ricerca del personale del tutto inadeguati, basati sui cosiddetti canali informali, come il passaparola o le conoscenze personali che non consentono di effettuare una selezione efficace. Inoltre, non va trascurato nemmeno il fenomeno della disoccupazione d'attesa: nei settori dove è richiesta una elevata specializzazione, le condizioni offerte dagli imprenditori, come la stabilità del posto di lavoro, la retribuzione e le prospettive di carriera non sempre corrispondono alle aspettative dei candidati. Se questi sono di valore, preferiscono rinunciare, in attesa di proposte più interessanti".

L'analisi dell'Ufficio studi della CGIA si è soffermata anche sul confronto tra i risultati emersi nell'indagine condotta quest'anno e quelli riferiti all'inizio della crisi.

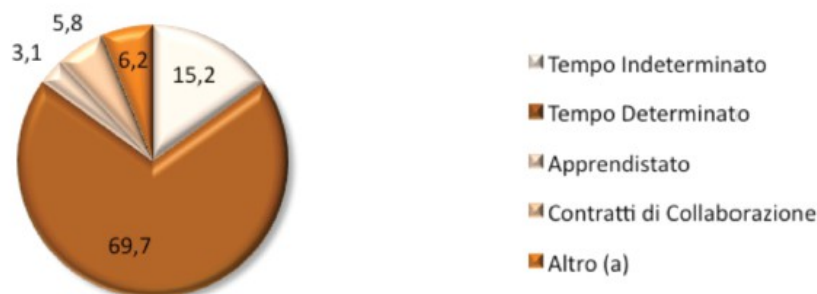
Ebbene, in questi ultimi sei anni c'è stata una profonda trasformazione del mercato del lavoro, sia per quanto riguarda la domanda che l'offerta. La geografia delle professioni e con essa anche la graduatoria dei lavoratori più difficili da reperire è mutata profondamente.

Se all'inizio della crisi non si trovava oltre la metà degli infermieri /ostetriche, dei falegnami e degli acconciatori, nel 2014 le professionalità più difficili da trovare (per numero o per caratteristiche personali o di competenza) risultano, come dicevamo più sopra, gli analisti e i progettisti di software (37,7%), i programmatori (31,2%), gli ingegneri energetici e meccanici (28,1%), i tecnici della sicurezza sul lavoro (27,7%) ed i tecnici esperti in applicazioni informatiche (27,4%), tutte figure con una elevata specializzazione e competenza. In definitiva, dopo sei anni di crisi solo tre figure professionali sono rimaste nella medesima top-ten: infermieri ed ostetriche, acconciatori e attrezzisti di macchine utensili, profili che evidentemente continuano ad avere un futuro, seppure ridimensionato in termini assoluti dalla crisi. Inoltre, se nel 2009 la platea dei "lavoratori introvabili" era costituita prevalentemente da attività artigianali ad elevata abilità manuale, oggi, invece, gli "introvabili" sono legati a settori ad alta specializzazione tecnica, in particolare nell'informatica.



## Come si muove il mercato del lavoro

Nel II trimestre del 2014 il Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie ha registrato 2.651.648 avviamenti di nuovi rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, 80.590 in più rispetto al II trimestre del 2013 (+3,1%). Il 75% circa delle assunzioni registrate si concentra nel settore dei Servizi (1.976.783 unità) comparto che, rispetto allo stesso trimestre del 2013, acquista il 3,4% dei contratti avviati. Da rilevare l'incremento delle nuove contrattualizzazioni nell'Industria in senso stretto (+13,4%) che guadagna 22.762 assunzioni in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre continuano a scendere gli avviamenti nel comparto delle Costruzioni (-3,4%). Su base tendenziale, si registra l'incremento del numero dei contratti avviati a tempo indeterminato (+1,4%, pari a 5.416 unità), dei contratti a tempo determinato (+3,9% pari a 68.537 unità) e dell'apprendistato (+16% pari a 11.395 nuove attivazioni) mentre restano sostanzialmente invariate le collaborazioni.



(a) La tipologia contrattuale "altro" include: contratto di formazione lavoro (solo P.A.); contratti di inserimento lavorativo; contratto di agenzia a tempo determinato e indeterminato; contratto intermittente a tempo determinato e indeterminato; lavoro autonomo nello spettacolo; lavoro interinale (solo P.A.)

## Apprendistato a scuola: si parte con assunzioni degli studenti all'Enel

*I ragazzi di sette istituti tecnici italiani alterneranno la scuola con periodi di formazione teorica e pratica in azienda.*

Al via la fase di sperimentazione del programma di formazione in alternanza scuola e lavoro per studenti del quarto e quinto anno degli Istituti tecnici ad indirizzo Tecnologico messo a punto dal Ministero dell'Istruzione Ministero del Lavoro, Regioni, organizzazioni sindacali ed Enel.

145 ragazzi di sette regioni italiane vengono assunti dal Gruppo Enel con un contratto di apprendistato di alta formazione che viene attivato in concomitanza con l'inizio del quarto anno dell'istituto tecnico. Al termine del quinto anno, con la conclusione del percorso scolastico e il conseguimento del diploma tecnico, tenuto conto della valutazione di merito del percorso effettuato in azienda, è programmata una seconda fase di apprendistato professionalizzante della durata di un anno.

## **Lavoro sommerso: serve una strategia complessiva a livello europeo**

***Sanzioni incisive per chi utilizza lavoro irregolare, come l'esclusione dagli appalti pubblici, e Agenzia unica per facilitare i controlli***

"L'obiettivo di istituire una piattaforma europea con cui cooperare nella lotta al lavoro sommerso costituisce una scelta attuale e strategica, perché in questo campo la capacità di intervento dei singoli Stati appare sempre più ridotta, considerati gli effetti prodotti dalla globalizzazione e dai cambiamenti socio-demografici, soprattutto indotti dai fenomeni migratori". Lo ha detto la Sottosegretaria al Lavoro Teresa Bellanova nel corso del suo intervento alla Sessione plenaria del CESE, Comitato economico e sociale europeo a Bruxelles, dove si sta discutendo di una piattaforma comune europea per il contrasto al lavoro irregolare.

"Gli Stati membri - afferma la Sottosegretaria - sono chiamati a tener conto del fatto che la crisi spinge i lavoratori a trasferirsi in altri paesi, anche loro malgrado. Tale condizione li induce spesso a giungere a compromessi su tipologie e condizioni di lavoro, su retribuzioni inferiori e in condizioni di precarietà. Come molti altri, anche l'Italia avverte l'esigenza di elaborare una strategia complessiva, improntata al superamento dell'austerità.

Quest'ultima - continua Bellanova - ha segnato finora i programmi degli stati membri e, secondo quanto emerge dagli studi di Eurofound, ha ulteriormente alimentato la crescita del lavoro sommerso. Deve essere cura dei Governi elaborare strumenti di incentivi concreti che sostengano le imprese, incluse le PMI, che sono gran parte del tessuto produttivo europeo, e le agevolino, onde non contribuire ad alimentare fenomeni di concorrenza sleale, a discapito delle imprese virtuose che sostengono notevoli sforzi per operare nel pieno rispetto delle regole".

"Le conseguenze del lavoro irregolare - precisa la Sottosegretaria - non dovrebbero ricadere sul lavoratore. Anzi, dovrebbe essergli assicurata la tutela di determinati diritti, anche laddove non siano state rispettate le garanzie dovute dai datori di lavoro. Questi ultimi, se ritenuti responsabili di aver utilizzato lavoro irregolare, dovrebbero essere sottoposti a sanzioni incisive, quali l'esclusione dai contratti pubblici. Solo in questo modo si aiuterebbe a creare un serio deterrente e si potrebbe agire per generare economia virtuosa".

"È necessario, inoltre, per la repressione dell'illegalità - continua Bellanova - rendere i controlli più snelli e favorire un approccio collaborativo da parte di chi riceve l'ispezione. Al riguardo, il governo italiano sta progettando l'istituzione di un'agenzia unica per le ispezioni.

Vi è l'esigenza di superare l'attuale moltiplicazione di verifiche ispettive effettuate a vario titolo dagli organi competenti: per gli aspetti connessi alla salute e sicurezza, agli obblighi tributari o alla normativa lavoristica. Un'agenzia unica comporterebbe l'accorpamento delle attività svolte oggi dagli ispettori delle varie strutture: Ministero del Lavoro, INPS, Inail, Asl. Naturalmente - conclude la Sottosegretaria - quest'innovazione comporta una serie di difficoltà tecniche, ma consentirebbe di unificare le banche dati proprie dei vari enti, così da poter attingere ad un bacino ampio ed unico di informazioni".



## **Cassa integrazione agosto 2014 -14,4% rispetto ad agosto 2013**

Nello scorso mese di agosto, il numero di ore di cassa integrazione guadagni complessivamente autorizzate è stato di 72,6 milioni, con una diminuzione del 14,4% rispetto allo stesso mese del 2013, quando le ore autorizzate sono state 84,8 milioni. I dati destagionalizzati evidenziano invece – rispetto al mese di luglio 2014 – una variazione congiunturale pari al 12,9% per il totale degli interventi di cassa integrazione. Le ore di cassa integrazione ordinaria (CIGO) autorizzate ad agosto 2014 sono state 5,9 milioni, contro gli 8,8 milioni di ore autorizzate ad agosto 2013, con una diminuzione tendenziale pari a -33,2%.

In particolare, la variazione tendenziale è stata pari al -19,3% nel settore Industria e al -64% nel settore Edilizia. Le variazioni congiunturali calcolate sui dati destagionalizzati registrano nel mese di agosto 2014, rispetto al mese precedente, una diminuzione pari al -2,9%.

Per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria (CIGS), il numero di ore autorizzate ad agosto 2014 è stato pari a 55,3 milioni, con un incremento pari al 73,9% rispetto ad agosto 2013, nel corso del quale sono state autorizzate 31,8 milioni di ore. Rispetto a luglio 2014 si registra una variazione congiunturale, calcolata sui dati destagionalizzati, pari al 24,8%.

Infine, gli interventi in deroga (CIGD) – che come noto risentono dei fermi amministrativi per carenza di stanziamenti – sono stati pari a 11,5 milioni di ore autorizzate ad agosto 2014, con un decremento del -74,1% se raffrontati con agosto 2013, mese nel quale sono state autorizzate 44,2 milioni di ore. La destagionalizzazione dei dati, in questo caso, mostra una variazione congiunturale pari al -21% nel mese di agosto 2014 rispetto al precedente mese di luglio. Passando all'analisi dei dati relativi alla disoccupazione involontaria, è bene ricordare che dal 1° gennaio 2013 sono entrate in vigore le nuove prestazioni ASpI e mini ASpI. Pertanto, le domande che si riferiscono a licenziamenti avvenuti entro il 31 dicembre 2012 continuano ad essere classificate come disoccupazione ordinaria, mentre per quelli avvenuti dopo il 31 dicembre 2012 le domande sono classificate come ASpI e mini ASpI.

I dati specifici ci dicono che per il mese luglio 2014 sono state presentate 204.115 domande di ASpI, 39.051 domande di mini ASpI, 261 domande tra disoccupazione ordinaria e speciale edile e 13.944 domande di mobilità, per un totale di 257.373 domande, il -9,9% in meno rispetto alle 285.512 domande presentate nel mese di luglio 2013.

## **ReteImprese: per le piccole imprese impensabile anticipare il tfr in busta paga**

«In questa fase di perduranti difficoltà per il nostro sistema produttivo, è impensabile che le piccole imprese possano sostenere ulteriori sforzi finanziari, come quello di anticipare mensilmente parte del Tfr ai dipendenti. Dopo aver subito, soltanto nell'ultimo anno, una contrazione del credito erogato dal sistema bancario del 5,2%, pari a oltre 8 miliardi di euro, ora alle piccole imprese verrebbe chiesto di erogare diversi miliardi in anticipazione del Tfr. Siamo di fronte alla 'misura perfetta', se si vuol dare una mano a far chiudere decine di migliaia di piccole imprese che stanno resistendo stremate da 6 anni di crisi e difendono in tal modo migliaia di posti di lavoro». Giorgio Merletti, presidente di R.E TE. Imprese Italia e di Confartigianato, esprime forti preoccupazioni sull'ipotesi avanzata dal Governo di inserire nella Legge di stabilità una misura finalizzata ad anticipare il 50% del versamento del Tfr ai lavoratori del settore privato. Secondo il Presidente Merletti «per i lavoratori il Tfr è salario differito, per le imprese un debito a lunga scadenza. Non si possono chiamare le imprese ad indebitarsi per sostenere i consumi dei propri dipendenti». «Va sottolineato infine – conclude Merletti – che il trasferimento di tutto il Tfr, o di una parte di esso, nelle buste paga significa azzerare la possibilità, per moltissimi lavoratori, di costruire una previdenza integrativa dignitosa».





## **Redditi 2014, la nuova Certificazione Unica manda in soffitta il Cud - Tutte le somme corrisposte in un solo modello**

Pronto lo schema di Certificazione Unica (Cu), disponibile in bozza sul sito dell'Agenzia delle Entrate. Il nuovo modello, che dal 2015 manda in pensione il Cud, consentirà di far confluire in un unico documento tutti i redditi corrisposti nel 2014: non solo, quindi, quelli di lavoro dipendente e assimilati, ma anche quelli finora certificati in forma libera. Tra le principali novità, nella Certificazione trova spazio una sezione per gestire il bonus Irpef di 80 euro riconosciuto ai lavoratori dipendenti e ad alcune categorie assimilate.

**Più tipi di reddito, una sola certificazione** - Dal prossimo anno i sostituti d'imposta avranno un solo modello per attestare sia i redditi di lavoro dipendente e assimilati, finora riportati nel Cud, sia altri redditi (per esempio di lavoro autonomo e "redditi diversi"), ad oggi certificati in forma libera. Con la "Certificazione Unica" i sostituti d'imposta compileranno un solo frontespizio contenente i propri dati, le informazioni anagrafiche del contribuente e il prospetto dei figli e degli altri familiari a carico del dipendente o pensionato in relazione ai quali sono state riconosciute le detrazioni per carichi di famiglia.

**Spazio anche al bonus Irpef** - Entra nel nuovo modello una sezione *ad hoc* per gestire il credito di 80 euro riconosciuto in busta paga dal sostituto di imposta ai lavoratori dipendenti e ad alcune categorie assimilate, con un reddito fino a 26mila euro. Con riferimento ai redditi di lavoro dipendente e pensione, restano confermate, anche per il nuovo anno, una serie di agevolazioni, tra cui l'abbattimento della base imponibile dei redditi erogati ai ricercatori, alle lavoratrici e ai lavoratori che rientrano in Italia dopo aver maturato un'esperienza lavorativa all'estero. La bozza della nuova Certificazione Unica è disponibile sul sito dell'Agenzia delle Entrate

## **Prende il via il progetto "@e.bollo" - In pochi mesi sarà possibile pagare online le marche da bollo**

Comincia il countdown per i contribuenti che, a breve, potranno pagare online le marche da bollo sulle richieste trasmesse in via telematica alla Pubblica Amministrazione e sui relativi atti. Con la pubblicazione del provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate, d'intesa con il Capo Dipartimento della Funzione Pubblica, prende il via il progetto "@e.bollo" grazie al quale sarà possibile versare l'imposta anche con carte di credito, di debito o prepagate.

**In corso la messa a punto** - Il servizio sarà operativo nei prossimi mesi, considerati i tempi tecnici necessari allo sviluppo delle procedure, da parte delle Pubbliche Amministrazioni e degli intermediari che offriranno i servizi di pagamento, sulla base delle linee guida e delle specifiche tecniche elaborate dall'Agenzia delle Entrate e dall'Agenzia per l'Italia Digitale.

**"@e.bollo" step by step** - Il pagamento online della marca da bollo sarà in una prima fase possibile esclusivamente sui siti internet delle Pubbliche Amministrazioni che offriranno servizi interattivi di dialogo con gli utenti per la richiesta e il rilascio dei documenti elettronici. Il progetto prevede, in una seconda fase, anche l'attivazione di procedure di pagamento della marca da bollo digitale per le richieste e per i relativi atti scambiati tra cittadini e Pubbliche Amministrazioni via posta elettronica. A partire dai prossimi mesi l'Agenzia delle Entrate e l'Agenzia per l'Italia Digitale pubblicheranno l'elenco delle Pubbliche Amministrazioni che progressivamente attiveranno i servizi e quello degli intermediari che forniranno il servizio di pagamento e di emissione della "marca da bollo digitale". Inoltre, sarà a breve disponibile sul sito internet delle Entrate una guida operativa dedicata ai contribuenti.

**Il bollo entra nell'era digitale** - La possibilità di associare il pagamento dell'imposta di bollo agli atti trasmessi in via telematica tra cittadini, imprese e pubblica amministrazione rappresenta un nuovo impulso alla digitalizzazione dei procedimenti amministrativi e alla dematerializzazione dei documenti. L'introduzione di "@e.bollo" costituisce inoltre un incentivo allo sviluppo di procedure online per la gestione delle istanze o per il rilascio di atti e documenti, in un quadro di semplificazione degli adempimenti a favore dei contribuenti.

## **730 PRECOMPILATO: il modello sarà disponibile entro il 15/4/2015**

*Entro ottobre, poi, saranno pronti i tracciati telematici che istituti di credito, assicurazioni ed enti previdenziali utilizzeranno per trasmettere all'Agenzia i dati relativi ad oneri detraibili e deducibili*

Nella bozza di decreto legislativo, attuativo della delega fiscale approvata dal Parlamento che conferisce al Governo il mandato di riscrivere la disciplina, è contenuto anche il 730 precompilato; avendo, tuttavia, l'esecutivo accettato solo parzialmente le indicazioni delle commissioni competenti di Camera e Senato, il testo è tornato in Aula per un nuovo esame, dopo il quale sarà rimandato a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. Dunque, se tutto andrà come da copione, il nuovo modello entrerà in vigore nel 2016, per l'anno d'imposta 2015. Riguarderà, a regime, circa 30 milioni di contribuenti, e potrà essere accettato così come l'amministrazione finanziaria lo ha compilato, in base ai dati a sua disposizione, o essere modificato. Nel frattempo, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, fa sapere, nel corso di un'audizione di fronte alla commissione di Vigilanza sull'Anagrafe tributaria, che il nuovo strumento sarà disponibile sul sito delle Entrate a partire dal 15 aprile 2015. In tal senso, l'Agenzia e Sogei (la società d'informatica e tecnologia controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia) hanno predisposto una road map con ritmi serrati: entro ottobre, infatti, saranno pronti i tracciati telematici che istituti di credito, assicurazioni ed enti previdenziali utilizzeranno per trasmettere all'Agenzia i dati relativi ad oneri detraibili e deducibili; entro novembre saranno definiti il modello 730/2015 e il modello di Certificazione Unica 2015, contenenti le apposite istruzioni; infine, entro i primi mesi del 2015, saranno stati messi a punti i software per le certificazioni dei sostituti d'imposta e per la dichiarazione precompilata di dipendenti, pensionati, sostituti d'imposta e intermediari (ovvero Caf e professionisti).

## **Fisco: Orlandi, "Sommerso fino a 275 miliardi, è il 17,5% del Pil"**

*Il direttore dell'Agenzia delle Entrate: "avanti con la fatturazione elettronica, da gestione contante 8 miliardi di costi"*

"In Italia il valore dell'economia sommersa è compreso, secondo stime Istat, fra i 255 e i 275 miliardi di euro, pari al 16,3% - 17,5% del pil". Così il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, durante un'audizione alla commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria. Nel definire "preoccupanti" tali dati, Orlandi ha osservato che "il contante in quanto mezzo anonimo e non tracciabile alimenta le possibilità di sviluppare economia sommersa, di conseguenza la riduzione del contante rappresenta una delle chiavi per la lotta all'evasione". Dati alla mano, aggiunge, "l'analisi sull'utilizzo del contante nel nostro Paese rileva che l'82% in numero e il 67% in valore delle transazioni viene effettuato in contanti". Da qui l'importanza dei pagamenti elettronici. "Un incremento nell'uso delle carte di pagamento ha un impatto positivo sia sulla riduzione del sommerso e, di conseguenza, sulle entrate fiscali, e ancora di più sui costi di gestione del contante, stimati in circa 4 miliardi l'anno per il settore bancario (8 miliardi di euro per il sistema Paese)", spiega.

Da qui la necessità di incentivare la fatturazione elettronica. "Oggi i consumatori - sottolinea Orlandi - non hanno significativi benefici dalla tracciatura delle proprie spese (con poche



eccezioni) e, di conseguenza, non sono stimolati all'adozione di comportamenti sistematici che aumentino la tracciatura delle spese stesse", spiega, osservando invece che "una delle principali azioni utilizzate all'estero per contrastare il sommerso è stata il riconoscimento di un incentivo all'utilizzo delle carte di pagamento (carte di credito, carte di debito e carte prepagate)". Quanto ai possibili scenari futuri, sottolinea, "si segnala che eventuali modifiche normative che estendessero l'obbligo di fatturazione elettronica alle operazioni commerciali e permettessero di sfruttare il patrimonio informativo veicolato dal Sdi, fornirebbero uno strumento potente per migliorare il contrasto all'evasione e il rapporto con i contribuenti". "Per consentire una ripresa dell'economia è necessario agire perseguendo finalità di semplificazione con la riduzione degli adempimenti contabili e fiscali a carico dei contribuenti", osserva Orlandi. In tale direzione vanno considerate, conclude, anche le disposizioni per una riduzione degli adempimenti amministrativi e contabili a carico dei contribuenti e l'utilizzo della fatturazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi.



## **Continua senza soste il "boom" dei fallimenti**

Non si arresta la corsa dei fallimenti in Italia. Tra aprile e giugno, infatti, più di 4mila imprese hanno aperto una procedura fallimentare, facendo così segnare un incremento del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2013. La crescita a doppia cifra porta i default oltre quota 8mila se si considera l'intero semestre, in crescita del 10,5% rispetto al livello già elevato dell'anno precedente e record assoluto dall'inizio della serie storica risalente al 2001. Sono questi gli ultimi dati diffusi dal Cerved. "Stiamo vivendo - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved - una fase molto delicata per il sistema delle pmi italiane: la nuova recessione sta spingendo fuori dal mercato anche imprese che avevano superato con successo la prima fase della crisi e che stanno pagando il conto al credit crunch e di una domanda da troppo tempo stagnante". L'incremento più sostenuto si osserva tra le società di capitale, la forma giuridica in cui si concentrano i tre quarti dei casi, che superano nel primo semestre quota 6mila. Minore invece l'aumento del fenomeno tra le società di persone (+5,9%) e tra le altre forme (+1,8%). L'analisi condotta dal Cerved mostra come i fallimenti riguardano indistintamente tutta la Penisola. "I tassi di crescita - prosegue De Bernardis - sono ovunque a doppia cifra ad eccezione del Nord Est, in cui si registra un incremento del 5,5%, il livello più basso di tutto il territorio. In crescita del 14% rispetto al primo semestre 2013 i fallimenti nel Mezzogiorno e nelle Isole, del 10,7% nel Nord Ovest e del 10,4% nel Centro". A livello settoriale, la maglia nera spetta ai servizi che fanno segnare un aumento del 15,7%, in netta accelerazione rispetto al primo semestre del 2013. Continuano, anche se con dei ritmi più lenti, le procedure nelle costruzioni e nella manifattura: i fallimenti di imprese edili crescono nei primi sei mesi del 2014 dell'8,2% (+12,8% nel 2013), mentre per le imprese manifatturiere l'aumento è del 4,5% (+10,5% nel primo semestre dello scorso anno). "Il dato conferma che la crisi continua a dispiegare i suoi effetti, costringendo molte imprese, che finora hanno resistito, a chiudere. Tutti i territori e tutti i settori continuano ad attraversare una crisi senza precedenti che sta destrutturando il nostro sistema produttivo, pregiudicando anche le fragili prospettive di una ripresa che comunque arriverà solo nel 2015". Questo il commento di Confcommercio alle rilevazioni sui fallimenti aziendali diffusi dal Cerved. "E', dunque, evidente che le imprese, per il perdurare della stagnazione dei consumi, per una pressione fiscale che non accenna a diminuire, per l'impossibilità di far fronte ai fabbisogni finanziari, come della scarsa offerta del credito, e per il calo di fiducia, fronteggiano un quadro economico che purtroppo è ancora di crisi strutturale. Le riforme economiche - conclude Confcommercio - devono, pertanto, essere al centro dell'agenda di Governo perché se non si attua quella poderosa operazione di sottrazione, meno tasse e meno spesa pubblica, il Paese è destinato a rimanere ancora fermo al palo".

# Economia

## **Padoan alla Camera: "Le riforme sono la vera sfida per noi e l'Europa"**

*Situazione preoccupante tra bassa crescita, disoccupazione e inflazione zero*

"Abbiamo di fronte a noi una combinazione molto preoccupante, fatta di bassa crescita, scarsi investimenti, alta disoccupazione, bassa o nulla inflazione in un contesto in cui il debito rimane elevato". Lo ha detto il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan parlando dell'economia europea alla Camera. "Le pressioni all'aggiustamento di bilancio su paesi in deficit sono più forti, ma queste pressioni dovrebbero essere più simmetriche". Padoan ha invocato "un approccio qualitativo prima ancora che quantitativo alle politiche di bilancio". "Le riforme strutturali sono la vera sfida per l'Europa e sicuramente per il nostro Paese" – ha detto -. Il "nuovo approccio", la "nuova parola" in Ue è "policy mix, non più solo austerità, ma "miglior uso possibile degli strumenti che abbiamo a disposizione". "Le stime di crescita sono state eccessivamente ottimistiche fino a pochi mesi fa. La crescita si è dovuta spostare più in là nel tempo e alcune cause non sono state ben comprese", ha sottolineato Padoan. "I problemi che abbiamo di fronte sono più profondi di un semplice andamento ciclico". "La prima cosa che l'Europa ha fatto per riprendersi dallo choc della crisi è stata mettere rapidamente in equilibrio la finanza pubblica, che ha portato anche al Fiscal compact e l'Italia ha fatto uno sforzo molto intenso di aggiustamento fiscale e contribuito alla sostenibilità della finanza pubblica" – ha concluso.



## **Ancora in calo il clima di fiducia delle imprese**

*A settembre 2014 l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, Istat economic sentiment indicator), espresso in base 2005=100, scende a 86,6 da 88,1 di agosto.*

A settembre 2014 l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (Iesi, Istat economic sentiment indicator), espresso in base 2005=100, scende a 86,6 da 88,1 di agosto. Il clima di fiducia delle imprese peggiora in tutti i settori: manifatturiero, dei servizi di mercato, delle costruzioni e del commercio al dettaglio. L'indice del clima di fiducia delle imprese manifatturiere scende a 95,1 da 95,4 di agosto. Migliorano le attese di produzione (da 1 a 2 il saldo) ma peggiorano i giudizi sugli ordini (da -25 a -27); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino rimane stabile a 3. L'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie (Rpi) indica un miglioramento per i beni di consumo (da 94,7 a 95,5) e per i beni strumentali (da 95,6 a 96,0) e un peggioramento per i beni intermedi (da 96,8 a 95,8). L'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione scende a 75,4 da 76,7 di agosto. Rimangono stabili (a -48) i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione ma peggiorano lievemente le attese sull'occupazione (da -22 a -23). L'indice del clima di fiducia delle imprese dei servizi scende in modo deciso a 84,9 da 87,4 di agosto. Peggiorano i giudizi sugli ordini, il cui saldo passa da -11 a -17, sono stabili a -5 le relative attese; diminuiscono leggermente le attese sull'andamento dell'economia italiana (da -33 a -34 il saldo). Nel commercio al dettaglio, l'indice del clima di fiducia scende nettamente, registrando un livello di 92,5 da 97,7 di agosto. La fiducia peggiora sia nella grande distribuzione (da 96,5 a 90,5) sia in quella tradizionale (da 99,3 a 94,8).

## **Bce, Draghi: "Ripresa ha perso slancio, governi agiscono con decisione"**

*Alta disoccupazione sta pesando su inflazione*

"La ripresa dell'Eurozona sembra aver perso slancio di recente e ci sono rischi evidenti posti dalle tensioni geopolitiche e da riforme insufficienti da parte dei governi, che invece devono agire con decisione". Lo ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, in un'intervista al quotidiano lituano Verslo Zinios. Il consiglio direttivo della Bce resta "unanimemente determinato ad adottare ulteriori misure non convenzionali per fronteggiare i rischi posti da un periodo troppo lungo di bassa inflazione". "Alcuni dei fattori che le stime della Bce sull'inflazione hanno sottovalutato sono la disoccupazione elevata e le dimensioni della capacità produttiva inutilizzata". "Il forte apprezzamento dell'euro nei mesi passati ha esacerbato la caduta del tasso d'inflazione nei mesi passati". Queste le parole di Draghi che secondo gli investitori aprirerebbero ad un'ulteriore svalutazione della moneta unica. Intanto l'euro è sceso oggi a nuovi minimi di due anni sotto 1,27 dollari. "L'adozione dell'euro potrebbe dare stabilità alla Lituania nell'attuale clima geopolitico" - ha aggiunto il presidente della Bce, riferendosi all'ingresso nell'euro a partire dal 2015 del Paese baltico, fino a poco tempo fa conteso dall'area di influenza russa. "Con l'ingresso della Lituania nell'euro tutti e tre i Paesi baltici saranno presto parte dell'Unione monetaria. Questa è una grande ricchezza per l'Eurozona, anche perché dimostra la sua attrattiva".

## **Vendite al dettaglio, il calo continua**

*Nel mese di luglio diminuzione dello 0,1% (invariati i non alimentari, calo dello 0,5% per gli alimentari) rispetto al mese precedente e dell'1,5% in confronto allo stesso mese del 2013. Nel trimestre maggio-luglio la flessione è dello 0,5%.*

A luglio, l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio segna una lieve contrazione (-0,1%) rispetto a giugno: le vendite di prodotti alimentari calano dello 0,5%, mentre quelle di prodotti non alimentari restano invariate. Rispetto a luglio 2013, l'indice grezzo del valore totale delle vendite registra una diminuzione dell'1,5%. Variazioni tendenziali negative si registrano per le vendite sia di prodotti alimentari (-2,5%) sia di quelli non alimentari (-1%). Lo comunica l'Istat, specificando che nel trimestre maggio-luglio 2014, l'indice mostra una flessione rispetto ai tre mesi precedenti (-0,5%).

Con riferimento alla forma distributiva, nel confronto con il mese di luglio 2013 le vendite diminuiscono sia per le imprese della grande distribuzione (-0,9%) sia per quelle operanti su piccole superfici (-2%). Nei sette mesi, l'indice grezzo diminuisce dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2013. Una variazione negativa di pari entità (-1,1%) si è registrata sia per le vendite di prodotti alimentari sia per quelle di prodotti non alimentari.

Per quanto riguarda il valore delle vendite di prodotti non alimentari, a luglio, le vendite aumentano, in termini tendenziali, per i giocattoli, sport e campeggio (+1,2%) e restano invariate per il gruppo Foto-ottica e pellicole, supporti magnetici, strumenti musicali. Le vendite diminuiscono in tutti gli altri gruppi di prodotti: la flessione più marcata riguarda il gruppo Cartoleria, libri, giornali e riviste (-3,6%).

## **Le professioni in tempo di crisi: competenze, abilità e condizioni di lavoro**

*Dal 2008 al 2012 il numero di occupati è diminuito di oltre 500 mila unità. I più colpiti sono gli artigiani e gli operai specializzati, che perdono 555 mila occupati, mentre le professioni impegnate in attività elementari sia di produzione che di servizio aumentano di 358 mila unità.*

Nei tre anni precedenti l'intervista, il cambiamento nelle modalità di svolgimento del lavoro è stato sperimentato soltanto da poco più di una professione su quattro (26,1% per cento del totale delle professioni), per lo più per effetto di una nuova regolamentazione del settore di competenza. Oltre 14 milioni di occupati esprimono la necessità di aggiornare le conoscenze e competenze acquisite o di apprenderne delle nuove. A fronte di questa esigenza, solo poco più della metà delle professioni previste dalla classificazione (il 52,7 per cento), svolgono almeno una volta l'anno attività di manutenzione e sviluppo delle professionalità acquisite. "Elasticità", "creatività" e "resilienza" rappresentano "fattori di protezione" nei confronti della crisi e della perdita di posti di lavoro.

Nelle professioni in cui tali caratteristiche sono più diffuse nel 2012 risultano impiegate nel complesso 1 milione e 571 mila persone, pari al 6,8 per cento del totale degli occupati. Le professioni a maggiore contenuto di elasticità, creatività e resilienza, sono i ricercatori nell'ambito delle scienze mediche (86,5 in una scala da 0 a 100) e i docenti universitari in scienze biologiche (84,4). Tali caratteristiche risultano inoltre essere tipiche di Capi e i vice capi della polizia di Stato, questori e alti responsabili della sicurezza pubblica, per i quali è molto forte la componente della resilienza.

Tra le professioni che offrono buone possibilità di realizzare le aspirazioni professionali si annoverano quelle dell'artigianato, come ad esempio gli artigiani coinvolti nella lavorazione del legno, delle pelli e del cuoio. Chi le svolge riceve anche un buon riconoscimento dei propri meriti (58,2 in una scala da 0 a 100), certamente più di quanto accada a chi svolge una professione di elevata specializzazione (55,2). Queste ultime, infatti, rispetto al riconoscimento dei propri meriti, sono penultime in graduatoria, seguite solo dalle professioni operaie non qualificate. I meno soddisfatti per la propria condizione professionale sono i telefonisti e gli addetti ai call center (24,5), il personale domestico (30) e i venditori a distanza (30). Seguono, a poca distanza, le professioni tecniche nei musei (32,6), negli uffici giudiziari (34,6) e nell'ambito dei servizi statistici (37), alcune professioni non qualificate come i bidelli (36,6) e gli addetti al lavaggio dei veicoli (37,2), oltre agli addetti ai distributori di carburanti (37,6).

Tra gli occupati che percepiscono maggiormente l'insicurezza del proprio lavoro vi è una netta predominanza degli addetti ai call center (11,3 in una scala da 0 a 100 dove 0 indica molto insicuro e 100 molto sicuro) e le professioni dello spettacolo (20,7). All'estremo opposto, l'insicurezza minima si registra nelle professioni universitarie (82,9 per cento), nella magistratura (89,1), gli ambasciatori (78,5) e le professioni della pubblica sicurezza (88,8).

### **Frequenti assenze per malattia, scarso rendimento: licenziamento legittimo**

Ove venga dimostrata dal datore di lavoro una evidente violazione della diligente collaborazione dovuta dal dipendente, è da ritenersi legittimo il licenziamento per giustificato motivo in presenza di assenze per malattia che comportano complessivamente uno scarso rendimento e rendano la prestazione non più utile per il datore di lavoro. Così si è pronunciata la Corte di Cassazione con sentenza 4.09.2014 n° 18678. Un lavoratore aveva impugnato il licenziamento adottato nei suoi confronti, prima in Tribunale poi in appello, con esito di rigetto delle domande. Insisteva quindi con ricorso per Cassazione, censurando la decisione d'appello che aveva ritenuto legittimo il licenziamento per giustificato motivo soggettivo irrogato in ragione delle sistematiche assenze del medesimo, "a macchia di leopardo", con conseguente mancanza di continuità e proficuità, anche se non superiori al periodo di comporto, da cui derivava una prestazione lavorativa non sufficientemente e proficuamente utilizzabile da parte della società, risultando la stessa inadeguata sotto il profilo produttivo, e pregiudizievole per l'organizzazione aziendale. Eccepiva il lavoratore che il licenziamento può intervenire solo se viene superato il periodo di comporto, circostanza non verificatasi nel caso di specie. Costituisce giurisprudenza costante della suprema Corte - ha esordito il collegio - che la fattispecie di recesso del datore di lavoro, per l'ipotesi di assenze determinate da malattia del lavoratore, tanto nel caso di una sola affezione continuata, quanto in quello del succedersi di diversi episodi morbosi (cosiddetta eccessiva morbilità), è soggetta alle regole dettate dall'art. 2110 cc, che prevalgono, per la loro specialità, sia sulla disciplina generale della risoluzione del contratto per sopravvenuta impossibilità parziale della prestazione lavorativa, sia sulla disciplina limitativa dei licenziamenti individuali. Ne consegue che il datore di lavoro, da un lato, non può recedere dal rapporto prima del superamento del limite di tollerabilità dell'assenza (cosiddetto periodo di comporto), il quale è predeterminato per legge, dalla disciplina collettiva o dagli usi, oppure, in difetto di tali fonti, determinato dal giudice in via equitativa, e, dall'altro, che il superamento di quel limite è condizione sufficiente di legittimità del recesso, nel senso che non è necessaria la prova del giustificato motivo oggettivo né della sopravvenuta impossibilità della prestazione lavorativa, né della correlata impossibilità di adibire il lavoratore a mansioni diverse. . Nella specie, tuttavia, le assenze del lavoratore, dovute a malattia, vengono in rilievo sotto un diverso profilo, per cui non può trovare applicazione la giurisprudenza da ultimo richiamata, come, invece, dedotto dal ricorrente. Per le modalità con cui le assenze si verificavano, (per un numero esiguo di giorni, due o tre, reiterate anche all'interno dello stesso mese, e costantemente "agganciate" ai giorni di riposo del lavoratore) le stesse davano luogo ad una prestazione lavorativa non sufficientemente e proficuamente utilizzabile per la società, rivelandosi la stessa inadeguata sotto il profilo produttivo e pregiudizievole per l'organizzazione aziendale così da giustificare il provvedimento risolutorio. Occorre ricordare che, ai sensi dell'art. 3 della legge n. 604 del 1966 "il licenziamento per giustificato motivo con preavviso è determinato da un notevole inadempimento degli obblighi contrattuali del prestatore di lavoro ovvero da ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa". La giurisprudenza intervenuta ha, poi, precisato che in tema di licenziamento per giustificato motivo oggettivo determinato da ragioni tecniche, organizzative e produttive, compete al giudice - che non può, invece, sindacare la scelta dei criteri di gestione dell'impresa, espressione della libertà di iniziativa economica tutelata dall'art. 41 Cost. - il controllo in ordine all'effettiva sussistenza del motivo addotto dal datore di lavoro, in ordine al quale il datore di lavoro ha l'onere di provare, anche mediante elementi presuntivi ed indiziari, l'effettività delle ragioni che giustificano l'operazione di riassetto. Ancora, si è affermato che è legittimo il licenziamento intimato al lavoratore per scarso rendimento qualora sia risultato provato, sulla scorta della valutazione complessiva dell'attività resa dal lavoratore stesso ed in base agli elementi dimostrati dal datore di lavoro, una evidente violazione della diligente collaborazione dovuta dal dipendente - ed a lui imputabile - in conseguenza dell'enorme sproporzione tra gli obiettivi fissati dai programmi di produzione per il lavoratore e quanto effettivamente realizzato

nel periodo di riferimento, avuto riguardo al confronto dei risultanti dati globali riferito ad una media di attività tra i vari dipendenti ed indipendentemente dal conseguimento di una soglia minima di produzione . La statuizione della Corte d'Appello ha fatto corretta applicazione, con congrua motivazione, dei principi sopra enunciati. È bene chiarire che per la Corte d'Appello, la malattia non viene in rilievo di per sè, come si è già detto, ma in quanto le assenze in questione, anche se incolpevoli, davano luogo a scarso rendimento e rendevano la prestazione non più utile per il datore di lavoro, incidendo negativamente sulla produzione aziendale. Le stesse, infatti, incidono sulle esigenze di organizzazione e funzionamento dell'azienda, dando luogo a scompensi organizzativi. Come risultava dalla istruttoria , le assenze comunicate all'ultimo momento determinavano la difficoltà, proprio per i tempi particolarmente ristretti, di trovare un sostituto, considerato, fra l'altro che il lavoratore risultava assente proprio allorchè doveva effettuare il turno di fine settimana o il turno notturno, il che causava ulteriore difficoltà nella sostituzione (oltre che malumori nei colleghi che dovevano provvedere alla sostituzione), ciò anche in ragione del verificarsi delle assenze "a macchia di leopardo". Priva di fondamento è, dunque, la censura della non irrogabilità del licenziamento in presenza di assenze per malattia che non superino il periodo di comporto, così come non fondata è la censura che contesta la congruità del controllo effettuato dal giudice di merito sulle ragioni del licenziamento, in ragione della motivazione sopra richiamata della decisione impugnata. Ne è conseguito il rigetto del ricorso.

### **Omesso versamento Iva: giustificarlo è cosa buona e giusta**

La crisi finanziaria, le specifiche giustificazioni rese in sede di giudizio in ordine all'omesso versamento iva, posso diventare concreta scriminante in relazione alla sussistenza del reato di cui all'art. 10 ter D. L.vo n. 74/2000. La Corte di Cassazione, dopo alcune sentenze estremamente rigide a riguardo, allenta la morsa sulla configurazione del reato, come emerge dalla sentenza 9 settembre 2014, n. 37301. La Corte d'Appello aveva confermato la sentenza del tribunale che aveva riconosciuto un contribuente colpevole del reato di cui all'art. 10 ter D. L.vo n. 74/2000 (omesso versamento di IVA per l'anno di imposta ) e lo aveva condannato alla pena di giustizia. Ha motivato la decisione sulla base dell'accertata omissione del pagamento del tributo, ritenendo irrilevanti le giustificazioni basate sulle difficoltà economiche dell'azienda. Il contribuente ricorreva per la cassazione della sentenza. Evidenziava che l'omesso versamento dell'IVA fu determinato da mancanza di disponibilità economiche: critica pertanto la Corte d'Appello laddove ha ravvisato una consapevole scelta animata da dolo, laddove invece l'imputato ha tentato di far fronte ai debiti dapprima con risorse di altre società e poi con propri mezzi. Sottolinea che la persistenza di tale unico debito erariale sta invece a dimostrare il soddisfacimento degli altri debiti tributari e quindi l'impossibilità oggettiva di far fronte anche a tale obbligo, non essendo plausibile per un imprenditore saldare tutti i debiti verso lo Stato tralasciandone solo uno. Esaminando il Caso la suprema Corte ha premesso che il reato omissivo a carattere istantaneo previsto dal D.Lgs. 10 marzo 2000, n. 74, art. 10-ter, consiste nel mancato versamento all'erario delle somme dovute sulla base della dichiarazione annuale che, tranne i casi di applicabilità del regime di «IVA per cassa», è ordinariamente svincolato dall'effettiva riscossione dei corrispettivi relativi alle prestazioni effettuate. Si è altresì precisato che il reato in esame è punibile a titolo di dolo generico essendo sufficiente a integrarlo la coscienza e volontà di non versare all'erario le ritenute effettuate nel periodo considerato. Tale coscienza e volontà deve investire anche la soglia di euro cinquantamila, che è un elemento costitutivo del fatto, contribuendo a definirne il disvalore. La prova del dolo - analogamente a quanto affermato in relazione alla fattispecie di cui al precedente art. 10-bis - è insita nella presentazione della dichiarazione annuale, dalla quale emerge quanto è dovuto a titolo di imposta, e che deve, quindi, essere saldato o almeno contenuto non oltre la soglia di punibilità, entro il termine previsto. Non può ovviamente escludersi, in astratto, che siano possibili casi nei quali possa invocarsi l'assenza del dolo o l'assoluta impossibilità di adempiere all'obbligazione tributaria. È tuttavia necessario che siano assolti gli oneri di allegazione che, per quanto attiene alla crisi di liquidità, dovranno investire non solo l'aspetto della non imputabilità al sostituto di imposta della crisi economica che improvvisamente avrebbe investito l'azienda, ma anche la circostanza che detta crisi non possa essere adeguatamente fronteggiata tramite il ricorso, da parte dell'imprenditore, ad idonee misure da valutarsi in



concreto. Occorre cioè la prova che non sia stato altrimenti possibile per il contribuente reperire le risorse necessarie a consentirgli il corretto e puntuale adempimento delle obbligazioni tributarie, pur avendo posto in essere tutte le possibili azioni, anche sfavorevoli per il suo patrimonio personale, dirette a consentirgli di recuperare, in presenza di un'improvvisa crisi di liquidità, quelle somme necessarie ad assolvere il debito erariale, senza esservi riuscito per cause indipendenti dalla sua volontà e ad egli non imputabili. Nel caso di specie, la Corte d'Appello, dopo avere dato atto che le censure ricalcavano temi già esaminati dal Tribunale, ha dato rilievo determinante al fatto - incontestato - che l'imputato aveva ommesso il versamento dell'IVA ed ha osservato che le dedotte difficoltà economiche della società da lui rappresentata (successivamente fallita) non potevano esimerlo da responsabilità, trattandosi di reato a dolo generico integrato dalla consapevole scelta imprenditoriale di omettere i versamenti dovuti. Ha considerato, il volume di affari della società e i pagamenti da essa ricevuti e, quindi ha ritenuto l'esistenza di una scelta imprenditoriale di privilegiare il soddisfacimento di altri crediti rispetto a quello relativo all'IVA. La motivazione non appare in aderenza ai principi enunciati perché l'imputato aveva espressamente dedotto l'assoluta irreperibilità di risorse economiche cercando di ripianare i debiti contratti dapprima con risorse di altre società e poi impiegando danaro di sua personale disponibilità ed aveva altresì rilevato che il debito IVA non era l'unico che la società aveva verso l'Erario, ma era l'unico rimasto insoluto: a fronte di una tale tesi difensiva, che tendeva, evidentemente, ad escludere l'intento di privilegiare altre classi di creditori piuttosto che il Fisco, il giudice di merito avrebbe dovuto spiegare perché riteneva non plausibile il tentativo di pagare tutti i debiti verso l'Erario non riuscito per una dedotta impossibilità oggettiva. Si è reso necessario un nuovo esame della vicenda e quindi la sentenza è stata annullata: il giudice del rinvio, che si individua in altra sezione della Corte d'Appello, completerà l'accertamento di eventuale responsabilità tenendo conto di tutti gli elementi dedotti dall'imputato e si atterrà ai principi di diritto enunciati. Vicenda quindi ancora aperta ma da approfondire secondo i criteri dettati dalla suprema Corte.

### **Provato l'uso privato del pc aziendale, sì al licenziamento**

L'utilizzo del pc aziendale deve rimanere circoscritto agli usi consentiti, specie se è regolarmente affisso il codice disciplinare nonché il regolamento che vieta l'accesso ad internet o l'utilizzo della posta personale per scopi personali. La Corte di Cassazione ha confermato il licenziamento di un dipendente di una società, che evidentemente del pc aziendale ne faceva tutt'altro uso (sentenza 11 agosto 2014, n. 17859). La Corte d'appello a, in riforma della sentenza del tribunale, rigettava la domanda con la quale un dipendente G. aveva impugnato il licenziamento disciplinare irrogatogli dal suo datore di lavoro. In particolare, la corte territoriale ha ritenuto provati i fatti addebitati al lavoratore (consistiti - conformemente ad una prima contestazione disciplinare - nella copia non autorizzata di dati informatici e nell'installazione sul computer di lavoro del programma informatico Emule di file-sharing, nonché - come indicato in una contestazione di poco successiva - nella disponibilità sul medesimo computer di disegni tecnici definiti riservati, nonché di filmati e fotografie pornografiche e di un programma di posta con account personale). La corte quindi, premesso che erano affissi nella bacheca aziendale il contratto collettivo con il codice disciplinare nonché regolamento che vietava l'accesso ad internet o l'utilizzo della posta personale per scopi personali, ha ritenuto che la situazione accertata non consentiva la prosecuzione del rapporto neppure per il tempo del preavviso contrattuale ed ha quindi ritenuto legittimo il licenziamento intimato. Ricorre avverso tale sentenza il lavoratore. Sul punto la suprema Corte ha premesso che la sentenza impugnata ha in proposito verificato in fatto, che era affisso nella bacheca aziendale ai tempi dei fatti di causa un regolamento e copia del ccnl contenente il codice disciplinare; è pacifico che tali fonti vietassero - la prima - l'accesso ad Internet ai dipendenti e l'utilizzo della posta elettronica per scopi personali e - la seconda - il trafugamento di schizzi o disegni e documenti dell'azienda. Correttamente quindi la corte territoriale ha ritenuto che le condotte addebitate al lavoratore integrano gli estremi delle violazioni alle norme disciplinari sopra dette: infatti, l'uso di un programma di file-sharing, l'uso della posta elettronica (quale che sia l'account utilizzato) per scopi personali, il download di foto e filmati pornografici, sono tutte attività che presuppongono l'uso della rete Internet, vietato dalle disposizioni disciplinari; per altro verso, rientra nella previsione contrattuale l'attività addebitata al lavoratore e consistente nella copiatura di dati aziendali senza autorizzazione e nella loro conservazione sul

suo computer, restando inidonea a legittimare la condotta la possibilità riconosciuta al dipendente di accesso ai detti dati e di loro visione, essendo tale attività - per la quale comunque occorreva pacificamente apposita autorizzazione del datore, nella specie non data - diversa rispetto a quella, più incisiva, posta in essere, di copiatura e salvataggio dei dati. Ne è conseguito il rigetto del ricorso.

## **Ritardi sistematici di ingresso al lavoro: il recupero non basta**

In ogni caso in cui il lavoratore accede sistematicamente in ritardo sul luogo di lavoro, è legittimo che il datore di lavoro applichi la sanzione disciplinare, anche se il lavoratore ha provveduto a recuperare i tempi non lavorati. Lo ha affermato la sentenza di Cassazione 29 agosto 2014, n. 18462. Il Tribunale aveva dichiarato la legittimità della sanzione disciplinare della sospensione dal servizio con privazione della retribuzione per dieci giorni comminata da una società ad un proprio dipendente, per essersi questi rifiutato di rispettare l'orario di servizio presentandosi quindi al lavoro mezz'ora dopo l'ora fissata per l'inizio della prestazione. Tuttavia si disponeva il pagamento della somma pari alla parte di retribuzione trattenuta, in quanto il dipendente si era sempre trattenuto mezz'ora oltre l'orario per recuperare il ritardo nell'inizio della prestazione giornaliera. La Corte d'appello, in parziale riforma della sentenza di primo grado, ha condannato il lavoratore alla restituzione in favore della società della somma ritenendo che il recupero da parte del lavoratore non vale a riconoscergli la relativa retribuzione stante l'inutilizzabilità della prestazione svolta oltre l'orario di lavoro prestabilito. Insisteva il lavoratore con ricorso per Cassazione. Ha premesso la suprema Corte - come già ampiamente affermato - che, in tutti i casi nei quali il comportamento sanzionabile sia immediatamente percepibile dal lavoratore come illecito, perché contrario al c.d. minimo etico o a norme di rilevanza penale, non sia necessario provvedere alla affissione del codice disciplinare, in quanto il lavoratore ben può rendersi conto, anche al di là di una analitica predeterminazione dei comportamenti vietati e delle relative sanzioni da parte del codice disciplinare, della illiceità della propria condotta. Nel caso in esame la condotta sanzionata non ha rilievo penale ma comunque è evidente l'illiceità sul piano civilistico in quanto la mancata effettuazione della prestazione, o di parte di essa, rompe il rapporto sinallagmatico che distingue qualunque rapporto civilistico, ivi compreso il rapporto di lavoro. Per cui deve affermarsi che anche un comportamento disciplinarmente rilevante contrario a principi civilistici fondamentali, quali quello della sinallagmaticità delle prestazioni, non richiede la pubblicazione del codice disciplinare. Il datore di lavoro ha dato seguito alla richiesta di audizione da parte del lavoratore nell'ambito del procedimento disciplinare di cui all'art. 7 della legge 300 del 1970, ed ha conseguentemente adempiuto al suo obbligo. Va escluso il diritto del lavoratore ad essere ascoltato nell'ambito del procedimento disciplinare, presso il luogo ove svolge la propria mansione o nel corso dell'orario di lavoro, per cui non costituisce violazione del diritto di difesa la convocazione del lavoratore al di fuori del posto e dell'orario di lavoro. L'osservanza dell'orario di lavoro stabilito costituisce obbligo del lavoratore disciplinarmente sanzionabile; l'utilizzabilità della prestazione lavorativa in un determinato orario consegue all'organizzazione produttiva del datore di lavoro e non è conseguentemente modificabile unilateralmente da parte del lavoratore. Per cui correttamente il datore di lavoro sottrae dalla retribuzione l'ammontare relativa alla prestazione non effettuata nell'orario prestabilito a nulla rilevando lo svolgimento della prestazione al di fuori dell'orario di lavoro stesso.



**Editore:**

**Associazione Nazionale Consulenti del Lavoro  
Sindacato Unitario**

**Via Cristoforo Colombo, 456 - 00145 Roma**

**Tel. 06/5415742 - Fax 06/5415565**

**E-mail: segreteria@anclsu.com**

**Direttore Responsabile:**

**Francesco Longobardi  
Segretario Generale Nazionale Ancl**



tutti i diritti riservati – riproduzione riservata

In caso di estrazione del materiale contenuto nella presente pubblicazione, citare la fonte

*Registrato presso il Tribunale di Roma al n. 442/2009 in data 18/12/2009*